

Parla lo storico inglese dello sviluppo industriale: quali sono i veri fattori della «ricchezza delle nazioni»

John Davis: «Il mercato è un'astrazione È la cultura che muove l'economia»

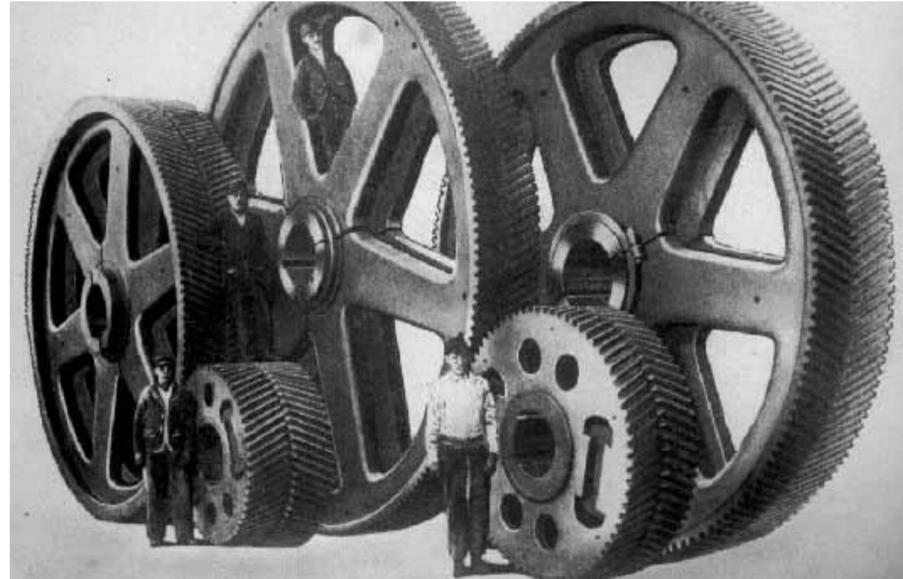
Per lungo tempo si è guardato all'Inghilterra del Settecento come ad un modello. Ma ormai l'ottica degli esperti appare mutata. L'accumulazione viene spiegata a partire dai fattori culturali e locali. E l'Italia è un ottimo esempio in tal senso.

Professor Davis, vuole dirci la sua opinione circa i recenti mutamenti sul modo di considerare i problemi della storia economica soprattutto in rapporto alla questione della nascita dell'imprenditorialità?

«Inevitabilmente, il modo in cui gli storici e gli economisti hanno considerato il ruolo e la funzione dell'imprenditore è stato determinato dalla visione più generale del processo della crescita industriale. L'argomento centrale, in ogni discussione sul ruolo dell'imprenditorialità nella crescita economica, è fin dall'inizio la correlazione tra quegli elementi che nella terminologia classica sono detti la mano "visibile" e quelli che si indicano invece come la mano "invisibile". È la forza invisibile del mercato che spinge avanti il processo della crescita economica, o invece la mano visibile? E la più visibile di queste mani visibili è quella dell'imprenditore».

E come è cambiata, in termini più generali, la nostra visione del ruolo dell'imprenditore?

«All'inizio gli storici dell'economia tendevano a vedere il modello inglese come il paradigma che aveva determinato lo schema dello sviluppo industriale nel resto d'Europa e anche fuori di essa. Infatti la prima rivoluzione industriale, che ebbe luogo in Inghilterra tra il 1770 e la fine del Settecento, fu un processo d'industrializzazione almeno apparentemente spontaneo. Gli storici dell'economia erano ben consci che l'economia britannica alla fine del Settecento non risultava molto diversa, in termini di ampi processi di crescita economica nel commercio, nell'agricoltura e nei servizi, da vari altri stati europei, come la Francia, oppure i Paesi Bassi. Vi fu quindi una tendenza ad identificare nel ruolo dell'imprenditore il fattore decisivo che aveva dato alla Gran Bretagna quel vantaggio, in termini di beni e servizi, che i suoi competitori non avevano. Ora, considerando il modo in cui è stata scritta la storia economica comparata negli Stati Uniti ed in Europa, negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, appare chiaro che uno dei problemi centrali fosse spiegare perché altri paesi in Europa furono più lenti nello sviluppo della capacità imprenditoriale rispetto a quella dimostrata in Inghilterra. Ciò, ovviamente, ha avuto il vantaggio di allargare lo studio del processo di crescita economica al campo della sociologia. Nel caso dell'Inghilterra, ciò ha condotto a prestare particolare attenzione, per esempio, a minoranze come i Quaccheri e gli Unitariani, che produssero un altissimo numero di imprenditori. Passando all'esame dei paesi che, invece, come la Francia, la Germania, l'Italia e la Russia, s'industrializzarono solo verso la fine dell'Ottocento, la tendenza è stata di sottolineare come la persistenza di piccole imprese familiari e di va-



Uomini e macchine tratta dal libro Immagini di industria in Italia; a lato John A. Davis

tori cattolici molto tradizionali abbia in qualche modo inibito lo sviluppo di uno spirito imprenditoriale. Anche quando è stato esaminato l'altro processo d'industrializzazione spontanea offerto dal Giappone, si è cercato di identificare dove fosse venuto lo spirito imprenditoriale. E così ugualmente per gli Stati Uniti. Negli ultimi dieci anni è divenuto sempre più evidente che il modello britannico, più che un paradigma, è stato una variante, e che vi sono stati diversi schemi di crescita economica che, in Europa e fuori, sono arrivati al ventesimo secolo per percorsi differenti. Oggi abbiamo un concetto più pluralistico dei processi della moderna crescita economica. È posta meno enfasi sull'individuo, più enfasi sul contesto dell'imprenditorialità».

Ora, da questa nuova ottica, come vede collocarsi lo sviluppo dell'imprenditorialità italiana in rapporto agli altri paesi europei?

«L'Italia è stata vista come "ardiva", come un paese con un'economia che ha sperimentato un incompleto e sbilanciato processo d'industrializzazione. Una nazione basata fino alla fine dell'Ottocento sulla produzione agricola, in cui l'industrializzazione era giunta tardi e in un'area circoscritta, quella del triangolo tra Milano, Genova e Torino. Inoltre lo Stato ha giocato un ruolo di notevole importanza nei più strategici e moderni settori dell'industria: nella chimica e nella siderurgia. Dunque, rispetto a quel modello, l'imprenditore italiano è

stato di norma descritto in termini essenzialmente negativi. In effetti, la tendenza per le industrie moderne a dipendere pesantemente dallo Stato è stata spesso ascritta a manchevolezze dell'imprenditorialità italiana. Per spiegarne i motivi, divenne di moda tra gli storici italiani negli anni Settanta enfatizzare le peculiarità di quella che fu chiamata la via italiana all'industrializzazione per molti storici tipizzata dal comportamento di industriali come Alessandro Rossi, fondatore della grande industria laniera veneziana a Schio. Rossi fu uno dei grandi propugnatori del protezionismo, si mostrava rigorosamente cattolico e conservatore, ed aveva una visione di un futuro industriale in cui l'industria moderna avrebbe coesistito col precedente mondo rurale. La diffidenza degli imprenditori italiani verso le conseguenze sociali e politiche della moderna crescita economica, secondo molti storici dell'economia, tendeva ad incoraggiarli a cercare il sostegno dello Stato, ed a favorire processi di crescita economica, che non richiedessero ampi cambiamenti nella struttura della società italiana. E da qui anche derivava, per tali storici, il fatto che il processo di crescita del mercato e dell'economia interni continuasse a restare relativamente debole fino agli anni Cinquanta, od anche Sessanta».

Quando si è messa in dubbio tale idea sulla nostra imprenditorialità?

«Credo che negli ultimi dieci an-

Appuntamenti della Giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (Emf) di Rai Educational per il secondo anno consecutivo organizza la sua «Giostra Multimediale». La Giostra consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Raitre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo», realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura. Il programma è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Apre la catena multimediale, ogni lunedì, «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della Emf sul tema della settimana. Conclude, invece, il percorso la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con

Radiotre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata, per la parte radiofonica, da Flavia Pesetti. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti. Sopra ogni cosa sul sito Internet della Emf (http://www.emf.rai.it), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verrà pubblicata tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

Uno studioso della storia del nostro paese



John A. Davis (Londra 1947) è uno dei maggiori esperti di storia dell'Italia moderna e contemporanea. Docente prima alla University of Warwick e, attualmente, alla University of Connecticut, è direttore del «Journal of Modern Italian Studies» pubblicato a cura dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici. I suoi contributi storiografici più importanti riguardano la Rivoluzione industriale e l'Italia nell'età napoleonica e nel periodo prequarantottesco. Condirettore, con Peter Mathias, della collana «The Nature of Industrialization», ha di recente curato il volume collettaneo dal titolo «Italy and America 1943-44. Italian, American and Italian Experiences of the Liberation of Italian Mezzogiorno». Fra le altre pubblicazioni, «Italian History, 1700 to the present»; «Comparative European Social and Economic History since 1750»; «Gramsci and Italy's Passive Revolution»; (1979); «Conflict and Control: Law and Order in 19th Century Italy» (1989); «Merchants, Monopolists and Contractors: Economy and Society in Bourbon Naples 1815-60» (1982); «Society and Politics in the Age of the Risorgimento», a cura di P. Ginsborg (Cambridge, 1991); «Innovation and Technology in Europe», a cura di P. Mathias, (Oxford, 1991); «Enterprise and Labour from the Eighteenth Century to the Present», a cura di P. Mathias, (Oxford, 1995).

tuare o mantenere le industrie in campagna permise agli imprenditori italiani di rispondere a mercati che erano permanentemente instabili ed imprevedibili. Significava, infine, che in alcuni casi v'era spazio per le famiglie contadine per divenire imprenditori in proprio. E proprio una delle più interessanti tra le recenti linee di ricerca sull'imprenditorialità italiana, è stata appunto quella che ha tracciato la notevole espansione della piccola impresa da tali secolari tradizioni di piccola impresa contadina e familiare, specie in Lombardia e Veneto, fino agli anni Settanta ed Ottanta di questo secolo. Anche nel caso della grande industria vi è stata una tendenza a rivalutare il contributo degli imprenditori italiani con un'intera serie di studi; e questa è un'area che fino a quindici o venti anni fa era ampiamente trascurata. Il primo studio importante - se volete, il primo studio in assoluto - su un importante imprenditore italiano, è stato la biografia di Valerio Castromano su Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat all'inizio del Novecento. Da allora, il numero di studi sui singoli imprenditori, come Stefano Breda, Max Bondi, Volpi di Misurata o quello su Oscar Sinigaglia di Lucio Villari, è aumentato progressivamente. Come anche il numero di studi su singole società ed aziende. Ciò che è mancato in Italia non è certo abilità o spirito d'impresa. In effetti, la biografia d'un uomo come Giovanni Agnelli mostra con grande chiarezza il modo in cui questi primi imprenditori erano preparati a viaggiare: in quel caso, Agnelli andò negli Stati Uniti, mise su la sua fabbrica di automobili nello stato di New York, così da poter studiare ed imparare come implementare le ultime tecniche di produzione che fossero state sviluppate nell'industria americana dell'automobile, tecniche che quindi acquistò ed applicò alla Fiat.

Ciò che è chiaro, credo, da questi studi, per la prima volta davvero documentati, è che quegli imprenditori che meglio videro la complessità e la difficoltà di muoversi verso forme di produzione più moderne e quindi più competitive, hanno posto in Italia problemi del tutto particolari che rispecchiavano in parte le relativamente scarse risorse italiane, per la fragile integrazione dell'economia italiana con quella internazionale, ed in parte la speciale figura dell'imprenditore italiano. Questi, infatti, doveva avere tutte insieme le capacità di innovazione, intuizione ed anticipazione dei suoi competitori in Germania, Stati Uniti od altri mercati, per il carattere particolarmente febbrile del ciclo economico ed aziendale in Italia. In altre parole si potrebbe dire che l'economia italiana abbia richiesto ai suoi imprenditori dei talenti iperimprenditoriali».

Ennio Galzenati

Incontri radio-tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Filosofia di Rai Educational.

RAITRE ORE 13.00

LUNEDÌ 27
Mathieu: «Filosofia del danaro».

MARTEDÌ 28
Luciano Garrino: «Mondo ricco e mondo povero».

MERCOLEDÌ 29
Mariano D'Antonio: «Il lavoro che non c'è».

GIOVEDÌ 30
Franco Ferrarotti: «Lo stato sociale».

VENEDÌ 31
Emanuele Severino: «Capitalismo e solidarietà».

RADIOTRE ORE 21.30

DOMENICA 2 NOVEMBRE
«Questioni di filosofia»:
Mariano D'Antonio: «L'idea attuale di lavoro».

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni

Numero Verde
167-413.413